

La città delle Alpi. E se fosse un laboratorio di sperimentazione di una nuova urbanità?

di Corrado Diamantini

La città alpina: un tema eluso

La città alpina non è un tema presente nel dibattito pubblico e neppure, se non in misura ridotta, in quello disciplinare. Lo sono certamente di più altre tipologie di città che pure interagiscono con un quadro naturale rimarchevole, come ad esempio la città d'acqua nei confronti della quale si moltiplicano iniziative – soprattutto a livello internazionale – oltre che proposte progettuali tese a ristabilire le relazioni tra l'ambiente costruito e quello naturale.

Tra le motivazioni di questo scarso interesse per la città alpina indicherei le seguenti. La prima è che le Alpi non sono associate, da chi solo le frequenta o le osserva, alla città. La seconda è che la città alpina non è associata, da chi invece la abita, alle Alpi nel senso che viene a costituirne un elemento per certi versi distinto.

Per quanto riguarda la prima motivazione, i frequentatori delle Alpi sono sempre stati e sono tuttora attratti dalla grande dotazione ambientale di queste ultime e, solo in modo marginale, dalla città e quando questo accade lo si deve a fattori di attrazione comuni a tutte le realtà urbane. Ed è questa stessa dotazione, considerata di volta in volta come una risorsa naturale, oppure economica e fin anche un ostacolo – come nel caso dei flussi transalpini - ad avere attratto e ad attrarre l'attenzione degli osserva-

tori come dimostrano sia la letteratura che la pubblicitaria.

Per quanto riguarda la seconda motivazione, la costruzione della città moderna è stata allo stesso tempo una costruzione sociale che ha rappresentato, in particolare nel territorio di montagna, una sorta di riscatto nei confronti di condizioni di vita severe, qui imposte dal quadro ambientale, che si sono protratte fin oltre la metà del secolo scorso. Una costruzione che nel perseguire progressivamente caratteri di urbanità ha pertanto potuto trascurare il legame con il proprio contesto morfologico e ambientale i cui caratteri sono stati riservati o delegati alla montagna circostante.

Questa sorta di divaricazione tra l'immagine della città alpina e quella delle Alpi è destinata ad acuirsi qualora da un lato proseguano i processi che hanno concorso a produrla, dall'altro vengano raccolte in modo sbagliato alcune sfide decisive che hanno fatto recentemente la loro comparsa nelle Alpi.

I processi che hanno incrinato il rapporto tra la città e le Alpi sono quelli che hanno teso e tuttora tendono a omologare, sul piano fisico, la città alpina alla città di pianura. In molti casi, infatti, l'urbanizzazione che è intervenuta nelle Alpi non è per nulla dissimile da quella che è intervenuta altrove (Perlik et al., 2001). Il riferimento è

da un lato alla suburbanizzazione, che negli ultimi decenni ha dislocato parte delle attività e della popolazione urbana nei piccoli centri suburbani e nelle aree agricole, senza alcun altro criterio che non fosse il risparmio del costo del terreno; dall'altro al sovrapporsi di processi dispersivi, ascrivibili a più centri urbani, che hanno finito con il connetterli senza alcuna soluzione di continuità. Queste trasformazioni se considerate sotto l'aspetto meramente quantitativo non appaiono rilevanti, ma essendo intervenute nei fondovalle alpini, ossia in spazi più ristretti di quelli a disposizione dei processi di pianura, hanno prodotto un'analoga dispersione insediativa resa ancor più problematica dall'utilizzo degli stessi fondovalle per il passaggio delle grandi vie di comunicazione. L'esito al quale spesso assistiamo è una costruzione urbana avulsa dal suo quadro naturale, che si riflette in un impianto oltre che in un aspetto delle città alpine analoghi appunto a quelli delle città di pianura.

Le nuove sfide, come viene opportunamente sottolineato da alcuni autori (Perlik et al., 2001; Dematteis, 2009), sono quelle che la città alpina ha iniziato a raccogliere, sul piano economico e sociale, al fine di assumere funzioni urbane sempre più avanzate, se non metropolitane, capaci di consentirle di ritagliarsi un ruolo non subalterno in un'economia globalizzata oltre che un potere contrattuale nei confronti dei soggetti, in particolare le metropoli di pianura, che esercitano le maggiori pressioni sulle Alpi. Si tratta di funzioni - come l'alta formazione e la ricerca, la sperimentazione e l'applicazione di nuove tecnologie, i servizi avanzati, l'offerta culturale e, ancora, il controllo del credito e delle risorse locali strategiche fino ad arrivare allo stesso controllo dei flussi - che alcune città alpine sono già in grado di esercitare (Perlik, Messerli, 2004; Bonomi, 2009), mentre altre stanno sperimentando, attraverso reti di relazioni, nuovi modi di essere città (Hämmerle, 2014; Pia, 2014).

La ricomposizione, nelle Alpi, del rapporto tra la città e il suo quadro naturale e quindi la stessa ricostruzione d'immagine della città alpina sono possibili quindi a condizione che queste nuove funzioni siano assunte in modo adeguato, ossia facendole sinergire con il conseguimento di una nuova urbanità e, allo stesso tempo, vengano evitati in futuro quei processi edilizi invasivi che tendono a snaturare la stessa città alpina. Avendo in mente che in un mondo globalizzato

le Alpi non possono fare a meno di città che si costruiscono come metropoli e che a loro volta queste città, per distinguersi in un universo urbano che tende all'uniformità, non possono fare a meno delle Alpi.

La ricomposizione, nelle Alpi, del rapporto tra città e quadro naturale

Si tratta innanzitutto di stabilire - o ristabilire - i caratteri di questa nuova urbanità e, insieme, di avere ben chiaro il senso di questa operazione. Secondo Dematteis (2009), la città alpina dovrebbe riflettere le specificità naturali, storiche, culturali, cognitive e istituzionali del territorio di cui è parte integrante. Analogamente, per Fourny-Kober (2004) la città alpina dovrebbe esprimere quel legame indissolubile che la lega a un ambiente naturale inamovibile. E' in tal senso - accantonando qui la dimensione culturale anche in ragione della sua ambiguità - la compenetrazione tra la città e la montagna a rappresentare, da sola, un elemento di distinzione per la città alpina, che viene a differenziarsi dalle altre per una mescolanza ineguagliabile tra elementi antropici ed elementi naturali. Che è cosa affatto diversa, aggiungo, dal concepire questi stessi elementi naturali come un semplice sfondo, per cui la loro permanenza è garantita, quali che siano i processi antropici che intervengono, appunto dalla sua inamovibilità.

Se sono questi in termini generali i caratteri che dovrebbero distinguere la città alpina - Fourny-Kober parla a proposito di caratteri identitari - il senso della loro riaffermazione andrebbe ricercato in una duplice direzione. La prima è rappresentata dai vantaggi comparativi che possono essere associati alla città alpina, la seconda dalle opportunità che si offrono alla città alpina nei percorsi di sostenibilità.

I vantaggi comparativi vengono fatti risalire da Perlik e altri autori (2001) alla presenza di grandi risorse naturali, al fascino dell'ambiente e degli scenari paesaggistici, all'essere gli insediamenti prossimi a vasti spazi naturali, alla presenza di società aperte che convivono in uno spazio pluri-rietnico e, più in generale, ad ambienti di vita capaci di esercitare una forte attrazione nei confronti dell'esterno. Si tratta di vantaggi che, a ben vedere, fanno riferimento a una capacità di attrazione non tanto di investimenti, fatto comunque augurabile, quanto di persone che in numero oramai crescente sono propense a vivere in luoghi in cui interagiscono una socialità e

una qualità ambientale elevate (Borsdorf, 1999). Le quali a loro volta concorrono a quella qualità della vita in cui ancora primeggiano, stando alle classifiche che ricorrono sulla stampa, le città alpine.

Ora, questa capacità di attrazione diventa decisiva nel momento in cui l'accoglimento delle sfide cui ho fatto riferimento richiede, mano a mano che le iniziative si susseguono, figure - in particolare nei campi della ricerca e dell'innovazione ma anche dell'applicazione tecnologica - per il cui reclutamento è aperta una competizione internazionale.

Quanto ai percorsi di sostenibilità dello sviluppo, quelli che vedono coinvolte le città e in particolare le grandi città, affrontano quasi sempre, con riferimento qui alla sola dimensione ambientale, temi legati da un lato ai consumi energetici - tra cui viene fatta rientrare la mobilità - e dall'altro alla qualità dei fattori ambientali. La stessa presenza, tra gli indicatori utilizzati, degli spazi verdi rimanda alla salubrità dell'aria se non alle opportunità di svago per gli abitanti. In altri termini il problema della conservazione della biodiversità - uno dei pilastri della sostenibilità ambientale - non viene neppure preso in considerazione dal momento che si dà per scontato che esso sussista solo marginalmente in un ambiente interamente costruito. Allo stesso tempo, però, si assiste ad una frenetica rincorsa, da parte delle stesse città, a ricoprirsi di verde, in chiave soprattutto di accaparramento di servizi ecosistemici quali la regolazione del microclima e la mitigazione dell'effetto isola di calore, il trattenimento di acqua piovana, il fissaggio delle polveri, la riduzione del rumore e la creazione di habitat, ma anche di riscoperta della produzione agricola alla piccola scala e non solo in funzione ricreativa. Da qui l'irruzione nei progetti di architettura di giardini pensili, di boschi verticali, di fattorie galleggianti ma anche di infrastrutture verdi - che utilizzano sedimi di linee metropolitane dismesse e ponti con funzioni di parco urbano - e, soprattutto, di orti urbani ai quali viene assegnato, non solo metaforicamente, un ruolo di ricomposizione del rapporto tra città e campagna.

Ora, la città alpina non deve ricorrere a queste soluzioni avendo in molti casi ancora a disposizione, dentro di sé, superfici non residuali che si configurano come autentici ecosistemi, sia agricoli che forestali. E avendo quindi l'opportunità di affrontare in modo diretto, assieme ad altri temi irrinunciabili della sostenibilità dello sviluppo, la

questione della integrazione tra processi antropici - quelli edilizi in particolare - e processi naturali, da intendersi come modalità di interazione tra ambiente costruito e ambiente naturale capace di assecondare i processi ecosistemici, a partire appunto dalla conservazione della biodiversità (Alberti et al., 2003). Che è in fondo quanto auspicato da chi richiama per la città alpina, con riferimento ai suoi tratti fisici, il ripristino del legame con il suo ambiente naturale.

Temî d'azione

Richiamo di seguito alcuni dei temi che potrebbero figurare in un'agenda che si proponga di avviare, con riferimento proprio a quest'ultimo aspetto, ossia l'integrazione tra processi antropici e processi naturali, azioni coerenti. Si tratta di temi che rientrano tutti nel piano urbanistico, da cui la rilevanza fondamentale di questo strumento nella prefigurazione della nuova urbanità che viene sollecitata per la città delle Alpi.

La forma urbana

Il primo tema è quello della forma urbana. Si tratta di un tema ricorrente nel dibattito urbanistico, dettato dalla progressiva diluizione della città nello spazio circostante. Nelle Alpi questa è intervenuta con modalità specifiche, data la particolare morfologia dei luoghi, ma tali comunque da rendere appariscente, più che altrove, l'intrusione degli insediamenti nel verde agricolo. Ne è conseguito, ripeto, l'offuscamento stesso dell'immagine della città alpina per cui appare indistinguibile una propaggine urbana da uno spazio agricolo insediato. Allo stesso tempo, si tratta di un tema che può essere fatto risalire a una concezione della città mutuata dalla cultura dei primi del novecento, per la quale si trattava di dare continuità spaziale a insediamenti capaci di concentrare una crescente quantità di popolazione. Trasposta nello spazio alpino, questa concezione ha concorso, in particolare negli anni sessanta del secolo scorso, a indirizzare i processi edilizi sollecitati dalle città in modo continuativo, lungo i fondovalle, distorcendo un modello insediativo millenario, suggerito dal quadro ambientale (Diamantini, 2013). Con poche eccezioni, tra le quali rientra, nei primi anni ottanta del secolo scorso, il fermo richiamo alla necessità di porre fine alla compromissione dello spazio vitale delle Alpi, ossia proprio i fondovalle in cui intervengono in larga misura le attività antropiche

ivi comprese quelle che confliggono con il processo edilizio (Provincia autonoma di Bolzano, 1980).

Il senso della ricomposizione della forma della città alpina è pertanto quello di conciliare lo sviluppo delle sue funzioni e la sua crescita con il mantenimento di quanto più possibile spazio vitale, agendo prevalentemente sulla ricomposizione degli spazi urbanizzati. Il che significa operare non solo, come viene da più parti sollecitato, in una logica di riciclo dell'esistente, ma anche di ricomposizione dei bordi e delle frange urbane pensando a un limite da assegnare alla città che richiami, se non la sua originaria compattezza, quanto meno "una relazione percepibile tra comunità e spazio di vita" (Paba, 1990). Questo fortunatamente è ancora possibile nelle Alpi, in quanto i processi intrusivi già segnalati non sono ancora degenerati al punto da confondere, come accade nell'urbanizzazione di pianura, la città con la sua regione.

Gli spazi aperti

Il secondo tema è quello degli spazi aperti che stanno all'interno della città. Come accennato, si tratta di superfici, anche estese, che configurano ecosistemi a bassa pressione antropica, come le superfici forestali, oppure ecosistemi a elevata pressione antropica, come le superfici agricole. Sono presenti anche parchi urbani e superfici prative utilizzati per attività di tempo libero. Questi spazi aperti si sono mantenuti in ragione sia della morfologia dei luoghi, con riferimento alle superfici forestali presenti sui pendii più ripidi, sia del loro valore paesaggistico, con riferimento alle superfici agricole presenti sui fianchi collinari, associato ad un valore economico che ha consentito lo stesso protrarsi delle pratiche agricole che costituiscono il presupposto stesso dell'esistenza di tali superfici. Questi spazi aperti, in generale, preservano una relativa continuità, facendo da cornice allo spazio edificato oppure percorrendolo al suo interno per il tramite sia del reticolo idrografico che di particolari assetti morfologici.

Le funzioni urbane e i processi edilizi anziché soppiantare come è avvenuto quasi ovunque queste superfici, sono riusciti in molti casi a stabilire con esse un rapporto, anche se controverso, di convivenza che viene a costituire oggi una grande opportunità per le politiche urbane rivolte alla sostenibilità dello sviluppo. In primo luogo quelle politiche che fanno riferimento,

ponendo fine a una concezione del suolo non edificato come mera risorsa a disposizione del processo edilizio, all'insieme dei servizi offerti dagli ecosistemi urbani (Alberti, 2008; Gómez-Baggethun, Barton, 2013).

Si tratta, oltre a quelli ambientali cui ho fatto cenno parlando della rincorsa al verde che si osserva in molte città, di servizi economici, sociali, culturali oltre che associati al benessere delle persone la cui consapevolezza, una volta divenuta collettiva, può portare a superare, anche nella città, il convincimento per cui sono i processi edilizi a costituire la variabile indipendente delle trasformazioni.

Le relazioni con il territorio periurbano

Il terzo tema è quello delle relazioni tra la città e il territorio periurbano, con riferimento all'ambito territoriale esterno alla città sul quale esercitano competenze altre amministrazioni comunali o altri enti territoriali. Introducendo il tema della forma urbana, ho ricordato che il territorio periurbano è stato quasi sempre considerato, nell'indirizzare le trasformazioni del territorio, alla stregua di una riserva urbana. La rivisitazione di questa concezione coinvolge due aspetti: uno di contenuto e l'altro di atteggiamento. Per quanto riguarda l'aspetto di contenuto, si tratta del riconoscimento delle funzioni svolte dal territorio periurbano che in molti casi rispecchiano vocazioni profondamente radicate nei luoghi (Diamantini, 2014). Sono spesso funzioni e vocazioni - anche se parliamo a tutti gli effetti, sia dal punto di vista sociale che economico di un territorio che esprime caratteri urbani dal momento che i suoi abitanti gravitano sulla città - associate alle pratiche agricole che presentano in ogni caso dinamiche insediative deboli se si escludono quelle attivate dalla città. Questo riconoscimento torna a beneficio della città consentendole, al di là di altre considerazioni che conseguono dalle note precedenti, di interagire sinergicamente con ampi spazi aperti e quindi di accrescere la sua capacità di attrazione. Questo riconoscimento può portare anche alla costruzione comune, da parte della città e delle amministrazioni coinvolte, di reti di mobilità lenta capaci di incrementare i servizi, a partire da quelli ecosistemici, a disposizione degli abitanti così come di corridoi destinati alla connettività tra gli stessi ecosistemi.

Questa costruzione comune, e qui vengo all'aspetto di atteggiamento, investe fonda-

mentalmente la dimensione della *governance*, in quanto la presenza di più amministrazioni richiede decisioni condivise capaci di interpretare, accanto a quelle delle amministrazioni, anche quelle dei nuovi soggetti territoriali che si sono fatti recentemente interpreti delle vocazioni del territorio periurbano cui si è fatto riferimento.

Il paesaggio

Il quarto tema è quello del paesaggio che, in fondo, riassume in sé anche gli altri temi enunciati in precedenza. La sua rilevanza consiste nel fatto che esso contribuisce in modo fondamentale alla costruzione del senso di appartenenza ai luoghi, che se per chi è nato in montagna può essere immediatamente traslato, anche abitando in città, agli scenari dettati dai rilievi e dai solchi vallivi, per chi è nato o si trova ad abitare nella città alpina interviene in misura rilevante a partire dalla percezione dell'ambiente di vita che lo circonda.

Altrove, nelle città di pianura, l'aspetto della città – per intenderci il suo skyline – è l'esito di un insieme di singole azioni, per lo più progetti di edifici e di spazi pubblici che concorrono in modo quasi casuale, sotto una regia spesso poco attenta a questo genere di cose, a comporre la forma dei luoghi. Nella città alpina gli spazi costruiti rappresentano, o dovrebbero rappresentare, un'integrazione di quelli naturali che ne costituiscono non solo lo sfondo, ma anche le parti costitutive. Voglio dire che sono gli elementi morfologici, uniti alla copertura del suolo – in cui si riconosce una singolare alternanza appunto tra spazi aperti e spazi costruiti – a definire i tratti fondamentali del paesaggio ai quali le nuove realizzazioni non possono che adeguarsi se si vuole evitarne lo stravolgimento.

Viene in mente in tal senso l'indicazione di Giuseppe Samonà di assumere, a riferimento del progetto architettonico e urbano, la particolare unità insediativa in cui il progetto si colloca, intesa come un ambito in cui appaiono e devono dunque essere mantenute coerenti le relazioni formali tra l'ambiente costruito e quello naturale (Provincia autonoma di Trento, 1968).

Una indicazione che torna di attualità nel momento in cui la città alpina è alla soglie di una nuova e forse decisiva fase della sua evoluzione.

Bibliografia

- Alberti, M., Marzluff, J.M., Shulenberger, E., Bradley, G., Ryan, C., ZumBrunnen, C. (2003), "Integrating humans into ecology: Opportunities and challenges for studying urban ecosystems", in *Bioscience*, n. 12.
- Alberti, M. (2008), *Advances in Urban Ecology: Integrating Humans and Ecological Processes in Urban Ecosystems*, Springer-Verlag, New York.
- Bonomi, A. (2010). "La piattaforma produttiva dell'arco alpino", in *Economia trentina Dossier*, n. 2/3.
- Borsdorf A. (1999), "La qualité de la vie dans le villes alpines. Le cas d'Innsbruck", in *Révue de Géographie Alpine*, n. 4.
- De Matteis, G. (2010), "Città delle Alpi: distinte e connesse", in *Economia trentina, Dossier*, n. 2/3.
- Diamantini C. (2013), "Percorsi di differenziazione territoriale: a nord di Trento, a sud di Bolzano", in *Sentieri Urbani*, n. 10.
- Diamantini C. (2014), "What kind of an urban future is there for the Alps?", in N. Marchettini, C.A. Trebbia, R. Pulselli, S. Bastianoni (eds.), *The Sustainable City IX, Urban Regeneration and Sustainability, Volume 1*, Wit Press, Southampton.
- Fourny-Kober, M. C. (2004), "Villes des Alps et identité(s)", in *CipralInfo*, n. 72.
- Gómez-Baggethun, E., Barton, D. N. (2013), "Classifying and valuing ecosystem services for urban planning", in *Ecological Economics*, n. 86.
- Hämmerle M. (2014), "29 municipalities. One living space", in De Marco, R., Mattiucci C. (eds), *Territories en débat*, Professionaldreamers, Trento.
- Paba G. (1990), "Limiti e confini della città: un'introduzione", in G. Paba (a cura di), *La città e il limite*, Gruppo Editoriale Fiorentino, Firenze.
- Perlik, M., Messerli, P., Bätzing, W. (2001), "Towns in the Alps. Urbanization processes, economic structure and demarcation of European Functional Urban Areas (EFUAs) in the Alps", in *Mountain Research and Development*, n. 3.
- Perlik, M., Messerli, P. (2004), "Urban Strategies and Regional Development in the Alps", in *Mountain Research and Development*, n. 3.
- Pia F. (2014), "Le project complexe comme stratégie de densification des Alpes", in De Marco, R., Mattiucci C. (eds), *Territories en débat*, Professionaldreamers, Trento.
- Provincia autonoma di Bolzano (1980), *Programma di sviluppo per il triennio 1980-'82*, Bolzano.
- Provincia autonoma di Trento (1968), *Piano urbanistico del Trentino*, Marsilio, Padova.